

## In&outlet di Aldo Cazzullo Paese che vai...



«Certe mattine mi viene una voglia forte di Svizzera, prendo l'auto e vado a Lugano, a Locarno, qualche volta fino al San Bernardino. Appena passato il confine il cuore mi si allarga in un sentimento di ordine e di libertà, la libertà che è figlia dell'ordine. Se guardo il lago di Lugano, i paesi, la montagna sento che questo Paese ha rispetto dell'uomo e l'uomo di lui. Cerco l'ordine svizzero anche nelle cose più aspre: la cassiera del ristorante sta telefonando alla polizia, ha visto un'auto in sosta vietata, nella strada. Brava. Non mi sono accorto che al distributore di benzina c'era un'auto in attesa, il gestore mi fa retrocedere. Bravo».

Comincia così uno dei capitoli più felici de *Il Provinciale*, l'autobiografia di Giorgio Bocca, che considero uno

dei libri più belli scritti da un italiano negli ultimi trent'anni. Il capitolo si intitola «La patria alpina». E in effetti, nell'Europa degli Stati nazione logori e screditati, esistono le patrie di frontiera: l'arco che da Livorno arriva sino a Valencia, la patria provenzale dell'olio e della lavanda, della lingua d'oc e del pesce cotto nel pomodoro, del mare e della tauromachia; e l'arco che da quello stesso mare sale alle vette del Bianco, del Rosa e del Cervino, la Savoia e il Vallese, i Grigioni, il Tirolo, il Friuli. La patria alpina esiste, è la terra di Calvino e di Cavour, dei trovatori e degli spazzacamini, delle transumanze e degli eserciti in marcia con gli elmi e le picche, i muli e le penne sul cappello.

Confesso che da ragazzo non amavo la Svizzera. Da bambino quella terra

che immaginavo di nevi e ghiacci pressoché perenni, con fiumi di latte e montagne di cioccolato, aveva avuto una parte importante nel mio immaginario, come in quello di tantissimi ragazzi del Nord Italia, che trovavano un antidoto al grigiore della Rai precedente alla riforma del 1975 in una tv coloratissima come quella svizzera, con i cartoni animati del sabato sera e le dirette della Coppa del Mondo di sci e pure dell'hockey (ma dove saranno mai stati Ambri e Piotta?). La prima volta arrivai con i miei genitori, l'orologio di fiori sul lago di Ginevra, le Nazioni Unite, il gran pavese delle bandiere del mondo. Ci tornai con la scuola, poi da turista, molte volte, ma qualcosa mi lasciava perplesso e freddo, la rigidità delle norme contrapposte

all'accoglienza lassista di capitali di provenienza ribalda quando non criminale, il pensiero – certo un luogo comune – che se getti una cartaccia ti tagliano la mano, ma se porti denaro della mafia te la stringono riconoscenti.

Da adulto, ogni volta che torno in Svizzera capisco un po' meglio quel che intendeva Bocca. L'idea – balenata per la prima volta tanti anni fa a Costanza, davanti alle macchine che si fermavano se solo un pedone accennava ad affacciarsi sulle strisce, spettacolo in Italia già allora inconsueto e oggi introvabile – che la libertà coincida con il voler fare quel che si deve fare. Il rispetto delle regole non subito come una violenza, ma considerato la premessa naturale di una vita felice o almeno serena. Ci

pensavo l'ultima volta che sono tornato in Ticino, la settimana scorsa, per farmi intervistare da Michele Fazioli sul mio primo romanzo, e con me avevo appunto *Il Provinciale* di Bocca, che descrive se stesso in Svizzera «sicuro delle piccole cose, dell'ordine di cui è figlia la vera libertà, nessuno che ti ruba sul conto, che ti svuota il portabagagli, strade ottime, i musei aperti, i paesaggi intatti e se attraversi un prato di erba alta vicino a Coira due bambini ti corrono dietro gridando finché esce da una casa il contadino e italicamente vorresti prenderli a calci nel sedere, ma no, sono bravi ed è bravo il contadino a farti pagare cinquanta franchi di danni, l'erba sua non è la tua erba». Se poi ci deste pure una mano a stanare i nostri evasori fiscali...

## Zig-Zag di Ovidio Biffi L'Ue in rotta verso un impeccabile disastro?



Un «impeccabile disastro». Così alcune settimane fa il premio Nobel Paul Krugman titolava un suo editoriale sul «New York Times». Quel titolo gli era stato ispirato, quasi suggerito, da una stizzita reazione dell'ex-presidente della Banca centrale europea Jean Claude Trichet durante la sua ultima conferenza stampa. E pensare che la domanda che ha fatto imbufalire il governatore uscente dell'Ue era quasi ingenua: continuando ad acquistare quote di debito dei paesi dell'Ue – dalla Grecia all'Italia, passando per Portogallo, Irlanda e Spagna – la Bce non sta forse diventando a sua volta una «bad bank»? Trichet alzando la voce ha risposto che la Banca centrale europea è stata «impeccabile» nel suo ruolo di guardiana della stabilità dei prezzi. Nel suo articolo, oltre a criticare l'intervento ad inaffiattoio della Bce, Krugman arriva alla conclusione che le manovre della Bce continuando causeranno un «impeccabile disastro» all'Ue.

È ormai appurato che con tutte le varie riforme attuate, da quella di Obama sino all'ultima, ancora in gestazione, del governo tecnico della vicina Repubblica, non si è cavato un ragno dal buco. Inoltre le autorità di controllo – dal Fondo monetario internazionale alla stessa Bce, sino ai «santi novissimi» della moderna finanza, vale a dire le agenzie di rating o gli organi di controllo istituzionali (da noi le varie Finma, Seco e via elencando) – facendo leva sugli indebitamenti alla fine hanno sempre buon gioco: prima a disegnare scenari pessimistici e spauracchi e poi a dettare le misure che governi e parlamenti sono obbligati ad avallare.

Uno di questi spauracchi, che in pratica viene sventolato da decenni anche in Svizzera, è sicuramente il pericolo di inflazione. Un fatto è certo: le banche centrali aiutano i governi a realizzare giganteschi tagli di spesa senza nemmeno più curarsi delle differenze che esistono fra i vari indebitamenti. Quindi agiscono per

calmierare i mercati finanziari più che per ristrutturare le singole esposizioni debitorie o per favorire investimenti. Nei giorni scorsi un ammonimento contro questa politica è giunto da Romano Prodi, considerato uno dei padri dell'introduzione dell'euro nell'Unione europea e sinora sostenitore delle manovre della Bce. Sul «Messaggero», dopo aver lodato la creazione di liquidità aggiuntiva da parte delle banche centrali (operazione a cui ha partecipato anche la nostra Banca Nazionale), Prodi ha scritto: «Capisco che i sacrifici più pesanti per l'aggiustamento debbano essere fatti dai paesi debitori (e che l'Italia debba fare la sua parte), ma l'aggiustamento stesso si trasforma in un inutile sacrificio, se esso non viene compensato dalle necessarie politiche espansive da parte dei creditori. L'ossessione tedesca è ancora l'inflazione, anche se oggi siamo in piena recessione. Ed è invece la recessione il nemico che la Germania dovrebbe combattere, ricordando

quello che è successo negli anni Trenta. Tuttavia la crisi europea non si risolve solo con il riequilibrio dei bilanci pubblici o con temporanee iniezioni di liquidità ma anche (e soprattutto) con la riattivazione del pieno funzionamento del sistema bancario. L'Autorità Bancaria Europea (Eba) ha invece imposto regole e limiti di tempo per la ricapitalizzazione delle banche che fortemente penalizzano la capacità di concedere il credito necessario per finanziare la ripresa».

Prodi forse non ha avuto il coraggio di aggiungere che queste scelte hanno anche un peso morale negativo, poiché, in sostanza, combattendo il mito dell'inflazione l'Ue sta dimostrando di avere più riguardo per gli istituti finanziari e i loro grandi azionisti e, di riflesso, di considerare sempre troppo elevate e sconsiderate solo le uscite verso la socialità. Trovo abbastanza paradossale che ai più alti livelli si continui a non ritenere sconsiderato l'impiego di denaro

pubblico solo per sostenere l'industria finanziaria, sottraendolo agli investimenti e al Welfare, facendolo pagare pesantemente a piccole e medie industrie, alle amministrazioni decentralizzate e ai ceti medi. E soprattutto che questa scelta venga presentata e moralmente giustificata come un sacrificio «impeccabile», necessario per impedire l'inflazione, quando a far tremare tutta l'Europa dovrebbe essere la tristissima realtà di una disoccupazione che avvelena oltre il 10% della popolazione attiva e addirittura si triplica per il segmento dei giovani.

Invece, nel marasma europeo, il fantasma dell'inflazione consente alla Bce di mettere alle corde le forze politiche, escludendole dai governi accampando un pericolo che da decenni esiste solo in teoria. La domanda di inizio 2012, a mio avviso, è questa: riusciremo mai a invertire questo corso e a impedire quello che si prefigura sempre più come un «impeccabile disastro»?

Annuncio pubblicitario



### KUGA PLUS

Titanium 4x4 2.0 l TDCi, 140 CV/103 kW, sensori di parcheggio anteriori e posteriori, luci automatiche, sistema Key Free, sistema audio Sony®, impianto vivavoce Bluetooth® con comandi vocali, parabrezza riscaldabile QuickClear, sensore pioggia ed EasyFuel.

DA FR. **37'990.-<sup>1</sup>**

RATA LEASING FR. **289.-<sup>2</sup>**



### C-MAX PLUS

Titanium 1.6 l EcoBoost, 150 CV/110 kW, sensori di parcheggio anteriori e posteriori, assistente di parcheggio attivo, portellone elettrico, sistema Key Free, sistema audio Sony®, impianto vivavoce Bluetooth® con comandi vocali, parabrezza riscaldabile QuickClear, sensore pioggia ed EasyFuel.

DA FR. **31'490.-<sup>3</sup>**

RATA LEASING FR. **219.-<sup>4</sup>**

<sup>1</sup>Kuga PLUS 4x4 2.0 l TDCi, 140 CV/103 kW, prezzo del veicolo Fr. 37'990.- (prezzo di listino Fr. 46'000.-, opzioni minime del valore di Fr. 3300.- incl., meno Premio Euro Fr. 5000.-, Premio PLUS EDITION Fr. 1010.- e Premio Verde Fr. 2000.-).  
<sup>2</sup>Leasing Ford Credit: da Fr. 289.-/mese, acconto Fr. 8510.-. <sup>3</sup>C-MAX PLUS 1.6 l EcoBoost, 150 CV/110 kW, prezzo del veicolo Fr. 31'490.- (prezzo di listino Fr. 38'950.-, opzioni minime del valore di Fr. 3100.- incl., meno Premio Euro Fr. 4000.-, Premio PLUS EDITION Fr. 1460.- e Premio Verde Fr. 2000.-). <sup>4</sup>Leasing Ford Credit: da Fr. 219.-/mese, acconto Fr. 7404.-. Per le condizioni generali di Ford Credit e il diritto al Premio Verde si veda inserzione successiva.

Kuga PLUS: consumo d'energia 6.0 l/100 km. Emissioni di CO<sub>2</sub> 159 g/km. Categoria d'efficienza energetica C. C-MAX PLUS: consumo d'energia 6.4 l/100 km. Emissioni di CO<sub>2</sub> 149 g/km. Categoria d'efficienza energetica D. Media di tutte le vetture nuove vendute: 159 g/km.



ford.ch